

Pubblichiamo la seconda e terza puntata dell'ampio articolo del Collega **Salvatore Palese**, come riportato dal "Mondo Giudiziario" che ringraziamo.

In queste occasioni il rischio è quello della facile retorica, quindi solo poche righe di risposta, non soltanto per senso del dovere, al Collega Salvatore Palese che ha avuto la bontà di citarmi nel suo lungo articolo.

Condivido pressoché totalmente quanto ha scritto il Collega che ha vissuto da protagonista una lunghissima stagione della nostra professione e dimostra di aver ancora ben presenti nella memoria i passaggi fondamentali che ci hanno condotto a quest'epoca di oggi del nostro lavoro che nessuno sembra ritenere molto gratificante.

Mi pare che assuma anche la sua quota di responsabilità.

Dobbiamo essere profondamente grati ed esprimere sincero affetto a questi Colleghi (desidero ricordare anche Tommaso Scognamiglio, di Napoli, che recentemente ho sentito per telefono) che meritano veramente la "C" maiuscola per la passione con cui, ancora oggi, seguono le vicende della categoria pronti a mettere a disposizione il patrimonio della loro esperienza e della loro memoria, sotto tutti gli aspetti.

Sono i testimoni di un'epoca ormai passata, che ho vissuto solo in parte e nella quale, per quel che vale la mia esperienza personale, si lavorava in un modo molto diverso, decisamente più impegnativo, ma di maggiore dignità, prestigio e peso sociale, oltre che economico, degli Ufficiali Giudiziari.

Aspetti del lavoro certamente non disprezzabili, ma che oggi sono appannaggio solo dei nostri colleghi esteri che, forti di ordinamenti ben diversi dal nostro, non mancano di farcelo rimarcare. Come successo anche recentemente.

E' positivo, anzi fondamentale, mantenere viva la comunicazione tra le generazioni di una categoria i cui anziani, evidentemente, non sono così male in arnese come fa finta di credere Umberto Satolli (ormai marchiato a vita dalle sue colorite e immaginifiche descrizioni) e, per finire, non paia retorico o esercizio di stile l'invito rivolto ai colleghi più giovani a partecipare attivamente a questa comunicazione con il loro contributo, tenendo sempre presente che l'intelligenza deve lavorare e può permettersi il lusso di essere pessimista ma la volontà deve restare ottimista.

**Grazie Salvatore !**

(Pino Lobrano)



"Azione della Legge", storico distintivo degli Ufficiali Giudiziari francesi. (immagine redazionale)

## **E' tutto sbagliato, è tutto da rifare**

Il sindacato UIL Lisug e gli aderenti del vecchio conio vedono tutto, sanno tutto, non credono più alla famosa «brezza» del rinnovamento e rimangono chiusi nel rifugio antiaereo e non ne escono perché hanno perduto casa sotto il bombardamento e quelle che sono rimaste sono in coabitazione. Poi alcuni sono usciti allo scoperto, si sono aggrappati a quel che rimaneva, hanno razzolato nella trasferta delle notificazioni. Per bisogno, hanno detto.

Un tempo la categoria non si rassegnava così, aveva altri programmi, era divisa tra chi aspirava alla libera professione, chi al professionista dipendente, chi al proventismo, chi al pubblico impiego con promozioni, facili, il sabato festivo e, udite-udite, il buono pasto, segno del traguardo raggiunto. Comunque c'era fermento di idee. Ma ora quello che fa senso è la rassegnazione senza reazione. Un tempo era la categoria al centro del dibattito e non la condizione dei dirigenti. Chiedevamo alla categoria di più. Vi era la convinzione che occorresse una maggiore professionalità di contenuti con studi seri. Si riteneva che la crescente complessità del sociale richiedesse che a bisogni differenziati corrispondessero servizi altrettanto differenziati. Si pensava che non vi è professionalità se l'abilità di colui che aspira ad esercitarla, invece di affidarsi alla pratica del «così si è sempre fatto», dovesse rifarsi a valori di conoscenza appresi nelle università o nelle scuole di alta formazione.

Avvertivamo, a volte, quando le difficoltà erano tante di natura giuridica, nel pieno di una esecuzione, un senso di mancata compiutezza nel dilemma da risolvere. Eravamo soli, senza la possibilità immediata di consultare leggi e giurisprudenza, con un titolo esecutivo assolutamente non esplicativo. Si indicava la nostra professione (come diversamente chiamarla, la definizione è *in re ipsa*) come la più esposta ad incappare in situazioni emergenti senza paradigmi a cui riferirsi per superarle. Per questo volevamo essere all'altezza dei compiti, sempre più preparati e gelosi della professione. Ci siamo trovati in operazioni davanti ad un marchingegno copiato in violazione del diritto di brevetto e non sapevamo da dove cominciare, su una nave alla ricerca di pertinenze separabili per pignorarle e non sapevamo ove fossero, in uno sfratto d'azienda decotta con all'interno diverse società che si erano succedute, di cui alcune fallite, e non sapevamo come sbrogliare la situazione nel rispetto dei diritti di tutti.

Ma abbiamo sempre risolti gli inghippi alla presenza di avvocati frastornati più di noi. Ora, invece di spingerci in avanti nelle conoscenze funzionali, siamo stati ricacciati indietro. È il caso di dire, potenza dei codificatori dei contratti collettivi, suggeritori di parole *nonsense*, spinti dai sindacati il cui problema è di aggregare la parte più grossa degli adepti di base in cerca di *revanche*.

È arrivato in questo clima l'ordine di servizio del Ministero: i vostri Assistenti da oggi si chiamano ufficiali giudiziari, proprio come voi; e come voi avranno tutte le funzioni di ufficiale giudiziario. Adesso portateli in giro una settimana e insegnate loro «come si fa». Ecco come sono state valutate le funzioni dell'ufficiale giudiziario, cioè bagattelle di poco conto, ma il fatto serve anche come metro di giudizio nostro per chi ha ordinato una simile cosa. Perché qui siamo all'irrisione. Al collega che parla «di grande attenzione del Ministero sul Mondo Unep» non so cosa dire. Non vedo la «brezza» favorevole da lui indicata. Anzi! Ma la categoria in quell'occasione avrebbe dovuto dichiarare la serrala per scuotere i padroni del Ministero intorpiditi dal loro offensivo pregiudizio. Loro sono fermi all'ari. 59 del c.p.c., a Burcard di Worms, che è servito spesso a diminuirci. Sembra impossibile che vi sia qualcuno fermo a quel reperto fossile dell'evo antico, mai preso a riferimento dagli uomini di dottrina che ci hanno dato il giusto posto nel processo civile, ma è stato possibile per i pratici del diritto che hanno proceduto al ribasso nei contratti di lavoro e nella interpretazione degli stessi. Della genesi dell'intruglio al ribasso, valevole per qualche giovane «inconsapevole», ne do un solo esempio per dirvi che la catabasi parte da lontano.

Nell'anno 1981 venne alla luce un libro sulla notificazione degli atti amministrativi. L'autore era un giudice del TAR. Egli scriveva con molta acrimonia che l'ufficiale giudiziario svolgeva le stesse funzioni del suo progenitore del 1865, quando si chiamava «usciera» senza nemmeno l'aggettivo «giudiziario», cioè le stesse del suo commesso, poi chiamato Aiutante e poi ancora Assistente, e le stesse dei vari uscieri notificatori. Si doveva, dunque, così scriveva, uguagliare queste varie categorie in un rapporto di «serena colleganza». E già

notate, in queste prime righe, che vi fanno capolino i futuri «rasserenatori». E poi ancora aggiungeva che occorre abolire il «feticcio» del titolo di studio del diploma di secondo grado perché era sufficiente quello della scuola dell'obbligo per una attività di «agente notificatore», certamente delicata ma elementare. E qui io concordo col signor giudice del TAR, non per nulla tutti gli ordinamenti successivi hanno stabilito che i nostri commessi, poi divenuti Assistenti abilitati alle notificazioni degli atti ma non alle esecuzioni forzate, compito esclusivo degli ufficiali giudiziari. Questo valeva fino a ieri, poi dovevano giungere i «distorsori» attuali.

In quel libro l'autore ammoniva che bisogna abolire la figura dell'ufficiale giudiziario dirigente e mettere tutta la categoria «sotto la penetrante vigilanza del magistrato» con particolare attenzione ai verbali di riparto delle somme introitate e da dividere con gli Aiutanti i quali, supersfruttati «fino al massimo delle forze e del sacrificio», non avevano il tempo per un oculato controllo.

E non è ancora finito perché questo nostro «amico» raccomandava di eliminare il concorso di ufficiale giudiziario e lasciare quello di Aiutante prevedendo «la nomina ad ufficiale giudiziario per anzianità di servizio». Il capitolo di questo libro a noi dedicato invitava a spezzare il «potere prevaricante e senza limite e remore» dell'ufficiale giudiziario sull'Aiutante. Ecco, a parte l'insolenza, si parla sempre di notificazioni. Non sanno altro dell'ufficiale giudiziario.

Queste bordate contro gli ufficiali giudiziari venivano portate nelle aule del Parlamento dalla sinistra e venivano contenute dai Ministri della giustizia di allora, uomini «DOC» di grande cultura, anche con frasi taglienti rimaste nella memoria. Oggi, nella formazione dei contratti di lavoro vi troviamo la parte sindacale della stessa corrente, compresa quella cui aderiamo, con le stesse motivazioni dei loro predecessori. Gli ufficiali giudiziari hanno fatto «carachiri», e qualcuno anche contento di farlo. Poi, si è tornati a parlare delle nostre funzioni come bagattelle. E questa volta siamo al *Roma locuta, causa finita*. È stata la Cassazione a sentenziare. E dal momento che in quella Corte non ci sono più i Conforti, gli Eula, i Torrente, i De Martino, gli Azara non siamo zitti e, invece, parliamone.

Ma qualcosa bisogna dire tra noi, in anteprima, relativa ai colleghi dirigenti. Io l'ho fatto per venticinque anni e non mi sono mai accorto di avere più frecce all'arco dei colleghi «subordinati». E si vede che l'ho fatto anche bene a giudizio degli ispettori e degli avvocati, in una parola dell'utenza. Gli ispettori che frequentavano il bar dell'ufficio, assieme all'Operatore, dal momento che io non intendevo accompagnarli (per evitare la *captatio benevolentiae*), raccoglievano i giudizi per me favorevoli dei giudici, degli avvocati, dei cancellieri che in quel luogo si trovavano. Poi, di ritorno me li riferivano. Era quello il segno positivo da ufficiale giudiziario lasciato tra la gente e non tra le addizioni e le sottrazioni. E a chi mi legge, chiedo scusa per questa vanteria personale.

Del resto era l'Operatore dell'ufficio, Enrico Pantile fé giusto citarlo), che aveva l'onere delle contabilità, che tuttora assicura, che portava innanzi l'amministrazione. E così era per mio fratello, dirigente, in un ufficio più grande. Dico questo per togliere materia alla superiorità dei compiti che si attribuisce il dirigente. Questo è il frutto dell'idea pervasiva di tipo impiegatizio entrata nella mente di molti. L'importanza del dirigente è altrove.

Si pensi ad uno studio legale con trenta e più avvocati. Anche lì c'è un *primus inter pares*. La contabilità e il cosiddetto «minuto mantenimento» farà capo a qualche segretario contabile. Nell'esercito i plotoni sono composti da migliaia di addetti ma i «conti» si fanno in fureria in mano ai sottufficiali. Anche l'Unep dovrebbe avere l'Operatore contabile nel suo organico. E farla finita con la fureria sempre chiamata in

causa. Tutta questa materia è stata portata nelle declaratorie «alte» dell'Unep quando, invece, andava inserita in quelle basse portando nelle prime le vere funzioni. Solo così il ministeriale Cerrato non sarebbe caduto in errore.

In questa cornice si inserisce il discorso Lobrano – Marchesi. Il collega Lobrano, dice Marchesi, è un pò maligno perché quasi quasi condivide il giudizio della Cassazione quando nega l'ottava qualifica ai dirigenti, e se ne compiace quando si accenna ai compiti «delicatissimi e rilevanti» dei comuni ufficiali giudiziari.

Hanno perso gli ufficiali giudiziari «comuni», ma hanno perso di più i dirigenti perché, commenta Lobrano, i giudici «di queste cose se ne intendono». Nel discorso di Lobrano sarebbe sottinteso che gli ufficiali giudiziari, pur svalutati dalla Cassazione, ma sempre con compiti «delicatissimi e rilevanti», potrebbero anche rappresentare la volontà dell'Amministrazione all'esterno, invece i dirigenti con quella taratantara di mansioni esibite, tacendo quelle proprie d'istituto, hanno mancato il bersaglio. Il collega Marchesi scrive: «Caro Lobrano, non credo che i colleghi dirigenti per vedersi riconoscere le mansioni "superiori" siano animati dal desiderio di sentirsi più importanti degli altricolleghi. È una pura malignità». E' una contraddizione in termini perché se vuole riconosciuta la superiorità delle funzioni è conseguente che Marchesi vuole affermarla rispetto ai colleghi. Ed è stato ancora più esplicito quando si è detto meravigliato che un collega come Lobrano «recepisca l'assunto che le mansioni del dirigente siano quelle di un "qualunque" ufficiale giudiziario CI». Poi ha aggiunto che «il dirigente si delinea con contorni completamente diversi da un "qualunque" altro ufficiale giudiziario». Ed ancora ha precisato che vi è «una preminenza che inchioda il dirigente ad elevate responsabilità non estensibili ad altri ufficiali giudiziari». Mi sembra che l'aggettivo indefinito «qualunque» sia stato usato più volte e che la dica lunga sull'intera questione.

Intanto, gira e rigira, il discorso non può che tornare alla sentenza della Cassazione. Roberto Marchesi, di contro a quella sentenza, esibisce quella del giudice di merito siciliano. Nel dargli ragione quel giudice ripete la solita solfa sulla «semplicemente natura materiale» della nostra funzione. Estrapolano questa frase un po' da tutti i libri ove si fa un distinguo tra la funzione del giudice, naturalmente più complessa, e quella dell'ufficiale giudiziario, più semplice. Ma la frase, presa fuori contesto, può dare l'impressione di un esecutore tipo manovale della giustizia. Ma non è proprio così. Ma quando il giudice siciliano di merito afferma che l'attività dell'ufficiale giudiziario non rimane confinata nell'ufficio «ma è in grado di produrre effetti costitutivi o modificativi degli status giuridici dei cittadini» si riferisce a quei «compiti delicatissimi e rilevanti» cui si riporta Lobrano con la sua «malignità» scorta dal Marchesi.

E allora il dirigente può contare qualcosa solo in quanto i «qualunque" ufficiali giudiziari contino molto. E qui chiudiamo questo lungo discorso togliendo le ali a quello finale di Marchesi sul futuro dirigente che deve «cogliere i nuovi accenti della trasformazione *in atto* nella pubblica amministrazione». L'Amministrazione, se gli ufficiali vogliono ancora contare, deve solo ridare tutte le funzioni agli ufficiali giudiziari CI. Se questi devono essere una truppa tanto vale togliere il dirigente Unep con quel che segue.

E la Cassazione? Il suo giudizio è solo spregiativo, avrebbe fatto meglio il giudice di pace di Roccacannuccia. Dice la Cassazione, e qui sta il nocciolo, che le attività dell'ufficiale giudiziario non hanno rilevanza esterna nel senso che non esprimono «alcuna volontà dell'Amministrazione di appartenenza» perché semplicemente — gli ufficiali giudiziari — comunicano o eseguono atti del giudice o di privati nell'assolvimento di «pur delicatissimi e rilevanti compiti».

Ma cosa mai dicono questi «vecchi» signori? Allora ha ragione Satolli quando infierisce sulla vecchiaia? Quando ci vuole, ci vuole!

Gli ufficiali giudiziari, secondo la Cassazione, non hanno atti propri. Sono nunzi del giudice e dei privati o al più sono dei buttafuori ricorrendo «a mezzi di coazione reale» quando occorra. Ohibò, ohibò, dice l'ufficiale giudiziario, io che ci fo.

Basterebbe risalire al Chiovenda (e parliamo difficile, dato l'argomento) ma l'«anabasi» costa qualche fatica. Si legge che l'ufficiale giudiziario è un organo giurisdizionale, e propriamente il terzo organo giurisdizionale componente il Tribunale essendo questo ufficio, a sua volta, un organo complesso di giurisdizione costituito da tre uffici (tre uffici e non tre persone): l'ufficio del giudice, l'ufficio del cancelliere, l'ufficio dell'ufficiale giudiziario. E aggiunge: «Ciò che rende autonomo e quindi giurisdizionale l'atto dell'ufficiale giudiziario è il principio, derivato dal diritto francese, per cui l'ufficiale giudiziario procede agli ATTI DEL SUO UFFICIO senza permesso dell'autorità giudiziaria» (Istituzioni di Diritto Civile, ed. 1934).

Diversi commentari precisano che l'ufficiale giudiziario, per l'ufficio cui è preposto, è chiamato a formare la volontà dell'Amministrazione essendo egli non un incaricato di pubbliche funzioni ma un pubblico funzionario. Sempre il Chiovenda: «L'ufficiale giudiziario è un pubblico funzionario» (Op. citata, pag. 72). La parte ha quindi l'iniziativa degli atti dell'ufficiale giudiziario, ma non crea nello stesso un suo mandatario perché, entrando in rapporto con l'ufficiale giudiziario, entra in rapporto con l'organo giurisdizionale che, nei limiti dell'Ordinamento, pone in essere la responsabilità dello Stato. È una bestemmia in Chiesa dire che gli ufficiali giudiziari non hanno atti propri ma «comunicano o eseguono atti del giudice o di privati». Hanno, invece, dice il prof. Punzi (Quaderni del processo civile, ed. Giuffrè), «poteri di invasione dell'altrui sfera di autonomia caratteristici della giurisdizione». In Italia non siamo nel vecchio Zululand e il privato provoca «l'esercizio della potestà dello Stato che per conto del singolo attua i diritti di questo, adempiendo ad un suo obbligo istituzionale avocando all'ufficiale giudiziario la potestà del conseguente stato di soggezione del debitore» (L'azione esecutiva, Mandrioli, pagg. 524-525).

E ancora: «L'ufficiale giudiziario, organo della giurisdizione, ha il potere di dare applicazione concreta alla norma dell'ordinamento giuridico mediante l'attuazione della volontà di legge in modo autoritativo. L'ufficiale giudiziario ha poteri autonomi che derivano dalla legge e non dal comando del giudice in quanto i poteri dell'organo esecutivo non derivano dal preteso comando che sarebbe contenuto nella condanna, bensì dalla legge che li determina in anticipo» (Op. citata, Mandrioli, pag. 285). E per completare il discorso il Mandrioli insegna che «il momento dell'attività dello Stato coincide con quello che si definisce coazione ad opera dell'ufficiale giudiziario».

In conclusione, volgarizzando la materia, e chiedo scusa a quelli che mi leggono, quando l'ufficiale giudiziario pignora, nomina esperti, nomina custodi, fa ingiunzioni, diffida il debitore a dichiarare i suoi beni e dove questi si trovino e siano ubicati, pena il carcere nel caso di mendacio, nomina ausiliari quali l'avvocato, il notaio, il commercialista e ne consulta le relazioni e, addirittura, ne liquida il compenso, lo fa in nome dello Stato e dell'Amministrazione che rappresenta e non in quello della buonanima di suo nonno. E chiedo scusa anche al suo avo. L'ufficiale giudiziario non comunica ed esegue atti del giudice e dei privati, ma ha atti propri ed autonomi e non compiti e mansioni di scarsa valenza come dice Ta Cassazione, ma ha i poteri che innanzi sono stati indicati.

Non diciamo di più: *de his satis*. La mia preoccupazione è l'indifferenza dei colleghi in servizio, l'apatia, l'assuefazione, l'accontentarsi di mettere le mani nelle trasferte degli ex Assistenti subendo la spoliatura delle funzioni.

Occorre studiare a fondo la materia della delegificazione per capire se i contratti possono derogare alla legge primaria, cioè la Costituzione che all'art. 97 stabilisce che i posti

nell'impiego si assumono mediante concorso a parità di condizioni e selezione. Non è possibile assegnare le funzioni di una qualifica superiore ad una qualifica inferiore prima che i partecipanti abbiano superato un concorso anche della sottospecie contrattuale. E così l'argomento ci porta alla circolare Cerrato, che, dicano quel che vogliono dire, è assolutamente sbagliata. Già altro Direttore generale, la dottoressa Maria Ruberà, nonché l'Avvocatura dello Stato di Genova avevano precisato i termini: le notificazioni ai cosiddetti B3 e le esecuzioni ai cosiddetti CI, secondo la vecchia bipartizione come da leggi ed ordinamenti precedenti.

La declaratoria in questione riferisce di lavoratori che esplicano compiti di «collaborazione» eseguendo tutti gli atti attribuiti alla competenza dell'ufficiale giudiziaria solo e in quanto non riservati alle professionalità superiori. Qualsiasi lettore capisce che la «collaborazione» tale non è se si estende a tutti gli atti della qualifica superiore. Il dottor Cerrato avrebbe dovuto in via preliminare porre i paletti sul terreno funzionale della riserva, degli ATTI riservati alle professionalità superiori. La declaratoria parla di atti e quindi di atti processuali e non di compiti o di mansioni quali lo sportello, la contabilità, attività istruttorie connesse agli atti interni d'ufficio. Il dottor Cerrato è tenuto ad indicare questi atti della riserva», ripeto atti del processo, e poi stabilire la ripartizione. Non si regalano tutti gli atti restando nell'ambito della collaborazione. Gli atti destinati ai collaboratori potevano essere le notificazioni, le affissioni, i protesti cambiari, le vacanze col magistrato in funzione *extra moenia*, tutto quello che si vuole inventare di pertinenza, ma non le esecuzioni, da tutti gli Ordinamenti assegnate funzionalmente alla «professionalità superiore».

Non c'è più il magistrato Cerrato al Ministero, allora il suo successore provveda ad indicare questi atti «processuali» della riserva. Col metodo ministeriale non se ne troverà uno. La categoria degli ufficiali giudiziari è particolare, il loro lavoro non si svolge in ufficio, ove la funzione declassata può solo causare qualche disagio, ma fuori dall'ufficio, a volte in strada, che è un ambito molto feroce di giudizio per un giovane laureato cui è stato cambiato il tipo di lavoro. È necessario far presente ai signori del Ministero che nell'interpretazione della legge c'è una *applicatio*, ma prima c'è una *explicatio* che non si ferma alla grammatica (eseguono tutti gli atti dell'ufficiale giudiziario) perché essa deve coincidere con la logica (fatti salvi gli atti riservati alla professionalità superiore) e per di più, a dimostrazione della incoerenza, c'è l'interpretazione *duplex*: Rubera-Cerrato. *Qui dicit de uno, negat de altero*. Comunque, l'ultima repugna alle esigenze della pratica, dell'equità, del buon senso. In ultimo, nell'interpretazione occorre tener presenti decenni di significazione legittima della legge e aiuta il vecchio broccardo latino: «*Leges posteriores ad priores pertineant nisi contrariae sint*» (le leggi posteriori si riattaccano alle precedenti quando non siano contrarie).

Nel chiudere questo articolo devo pur parlare dell'antico amico Marco Melli. È un treno rapido sempre in corsa anche nel suo ultimo disegno mentale del dirigente fornito di sanzioni disciplinari per i suoi colleghi. Questo sarebbe il traguardo del «capoccia». Il collega non parla a caso delle figure apicali del triangolo giudice, cancelliere, ufficiale giudiziario.

Lo capisco, paventa il deragliamento. Ma è tutto il binario ad essere sbagliato. Nel salto in alto gli sposterebbero l'asticella per farlo cadere. Ma il problema da risolvere non è questo. Ne fa fede l'ultimo suo articolo sull'estinzione della categoria. Con tanto diagramma in negativo. E, allora, vuole salvare il dirigente, solo lui, giacché la classe si è estinta.

E penso a Marco, tanta fatica compiuta, notti in treno e in pullman, tanti convegni, tanti ordini del giorno, tanti congressi, tante arrabbiature comuni, tanta intelligenza messa a disposizione della categoria. Ed io con lui a tenere banco nei congressi per un percorso assolutamente sbagliato. Io me ne sono accorto da tempo, lui non ancora. Senza di noi, con mio fratello, Permi, Mascolo, Sciomenta, Vescovi, risalendo fino ad Izzi ed Alongi,

non avremmo avuto l'ufficiale laureato. Alcuni di loro non ci sono più. Che tristezza! Un po' come i personaggi di Samuel Beckett di «Aspettando Godot» che aspettano, aspettano, sotto un unico albero piantato lungo una via desolata di campagna, l'arrivo di Godot, salvatore, che non arriva mai. Caro Marco, l'albero del pubblico impiego non era il nostro. Godot è meglio che non arrivi più. E perciò occorre tornare a Raymond Aron, Roberto Rondelli, al proventismo garantito dallo Stato che è una via intermedia della libera professione come fine ultimo.

Lo ripeto ancora, gli ufficiali giudiziari debbono avere una unica declaratoria, tutti preparati, col titolo di studio accademico ormai recepito, col loro primus *inter pares* degnissimo e preparatissimo. Il settore deve essere leggero, dinamico, da professionisti della giustizia, da fare invidia agli addetti di altri settori con i loro corsi-concorsi e congegni vari per togliersi la sedia l'un l'altro da sotto le terga. Il nostro assetto per essere autonomo deve essere alle dirette dipendenze dell'Ispettorato del Ministero della Giustizia, cui rendere conto della attività svolta. Togliamoci d'attorno i B1, i B2, i B3 che potenzialmente vorrebbero diventare ufficiali giudiziari, cioè una figura unica nel suo genere non permeabile ad estranee invadenze. Tu stesso, amico Melli, nell'articolo del *de profundis* della categoria hai chiuso col dileggio delle sigle B2, B3, CI del novellato pubblico impiego sembrandoti adeguate ai prodotti farmaceutici. È un buon segno di disintossicazione. Se a te dessero una nuova palla la sapresti ben giocare.

Pigliamo esempio dai penitenziari che con legge 27-7-2005 n. 154 sono usciti dal caos ove li avevano cacciati col regime contrattualistico e sono tornati all'originaria legge primaria. Occorre, dunque, una conversione ad «U» della categoria. Si chiami a consulto direttamente la UIL con Salvatore Bosco lasciando fuori la signora Nisi che, oltre a non conoscere il nostro problema, è sull'altra sponda. O, altrimenti, si cambi cavallo.

Occorre anche che i giovanissimi si facciano avanti a difendere il loro concorso faticosamente superato, i titoli posseduti, le loro prerogative, in uno agli anziani in servizio, ma soprattutto ai colleghi di media età che hanno molti anni innanzi di professione, muniti come sono di esperienza, di cultura, che vanno ben oltre il titolo accademico, maturate sul campo e dimostrate su queste pagine.

Noi pensionati ai bordi del campo saremo lì a sostenervi, a consigliarvi e ad urlarvi quando sbagliate.

**Salvatore Palese**

*Ufficiale Giudiziario in pensione*